

grima, e snoda la lingua una preghiera di pace alle stanche lor ossa. Sì, la quiete de' sepolcri qui domina sovraneamente, qui più che altrove è sacra la requie de' morti, e il mare tranquillo, la terra leve, il limpido cielo rendono salve le reliquie de' frali, *Dall'insultar de' nembi e dal profano - Piede del vulgo* "... Addio, o beata cella, testimone di tante virtù e di tanto sapere. Ne baciai le pareti nel 1833 tra indicibili e soavi emozioni di tenerezza e di divozione. Se piacerà a Dio tornerò ancora a celebrarti in assai più vasto e più libero argomento, per esclusivamente magnificare chi ti rese rinomata e veneranda. Intanto vi lascio quanto di recente scrisse storicamente di Gregorio XVI, il dotto ed eloquente minore conventuale p. m. fr. Filippo Maria Rossi umbro in Roma, dal suo convento de' ss. XII Apostoli a' 22 maggio 1855 nella sua: *Lettera di grate relazioni storiche tra s. Benedetto, il di lui ordine e il monastero di s. Antonio abate in Roma, delle monache Camaldolesi, con s. Francesco d'Asisi e l'ordine suo*. Questa lettera precede la *Novena in onore del gran patriarca s. Benedetto per la di lui festa nella chiesa di s. Antonio abate delle monache Camaldolesi in Roma*, Roma stabilimento tipografico di G. A. Bertinelli 1855. Dopo aver celebrato il glorioso pontificato dell'immortale Gregorio XVI; dopo aver dichiarato che » in questa prima metà del secolo XIX, nel riordinamento della sconvolta società, per quattro quinti volle Dio che due figli di s. Benedetto, Pio VII e Gregorio XVI governassero e reggessero la sua Chiesa con virtù e sapienza pari alla grand'epoca unica ed eccezionale negli annali di tutti i popoli"; dopo aver celebrato con divoto entusiasmo s. Benedetto e s. Francesco, come i due santi patriarchi d'Occidente più grandi, e l'intime relazioni tra' due ordini loro, e persino co' Sommi Pontefici usciti da' chiostrì benedetti

inclusivamente a Pio VII e Gregorio XVI, siccome la *Lettera* è indirizzata alla R. M. d. Maria Luisa Mattei di s. Pietro abbadessa, e alle monache benedettine camaldolesi di s. Antonio abate in Roma, l'autore soggiunge. » Due nuovi Papi succedero in brevissimo tempo a Pio VII; e dopo trascorsi appena sette anni, ascese di nuovo sulla cattedra indefettibile di s. Pietro un altro figlio immortale del Vostro gran patriarca s. Benedetto, un Vostro confratello di sempre santa e gloriosa ricordanza. A questo passo forse a molte di Voi scorderanno sulle gote lagrime di acerbo dolore, lagrime di troppo dolce rimembranza, lagrime di memorie le più grate insieme e le più affliggenti. Mauro Cappellari e Placido Zurlo, Gregorio XVI e il Cardinale di s. Croce, sono i due ultimi figli di s. Benedetto e s. Romualdo, sono i due ultimi più grandi fratelli Vostri, sono i due supremi Vostri benefattori, che eterni rimarranno ne' Vostri cuori e nelle menti Vostre e di quante vi succederanno entro coteste sagre mura. Mauro e Placido furono i due discepoli più cari al cuore di s. Benedetto; e Mauro e Placido, questi due nomi dolcissimi e figli novelli dello stesso s. Benedetto, il Sommo Pontefice e il di lui Vicario, il Sovrano e il Principe insieme di s. Chiesa meritamente attirarono ogni Vostro affetto di stima, di rispetto, di gratitudine: e que' due volti venerandi, quelle due anime calde di santa carità altamente impresse mai sempre rimarranno nell'animo di ogni Monaca Benedettina-Camaldolese in cotesto esemplarissimo monastero. — Il dotto Cardinal Placido Zurlo, dopo avere prestato immensi servigi alle scienze, alle lettere, alle arti, alla Religione e alla Chiesa, andò a morire precocemente su quelle spiagge stesse (Sicilia 1834), ove tredici secoli e mezzo prima, colla palma del martirio, trionfò de' tiranni il primo giovanissimo abate s.